

A 1.700 anni dalla promulgazione dell'Editto di Milano (313 d.C.)

# L'imperatore Costantino nella tradizione storica dell'Occidente

■ **ALESSANDRO GHISALBERTI**

Docente di Filosofia teoretica  
all'Università Cattolica di Milano  
e di Storia della Filosofia medievale  
all'Università di Bergamo

Una scultura presso il Castello di Berat in Albania che ritrae l'imperatore Flavio Valerio Aurelio Costantino (274-337), conosciuto anche come "Costantino il Grande".

•  
A sculpture at the Castle of Berat in Albania which portrays the Emperor Flavius Valerius Aurelius Constantine (274-337), also known as "Constantine the Great".



Photo Orlime

## L'Editto di Milano apre alla liceità del culto cristiano

L'anno 2013 è stato segnato da molteplici celebrazioni commemorative del diciassettesimo centenario del documento noto come "Editto di Milano", promulgato nel 313 dagli imperatori Costantino e Licinio, col quale è stata data la possibilità ai cristiani di professare pubblicamente la loro religione. Molti eventi scientifici e religiosi, nonché numerose pubblicazioni hanno offerto nuove letture sulla natura del documento e sul quadro storico in cui esso ha avuto origine, che può essere così sintetizzato: sulla scia dell'editto di tolleranza dell'imperatore Galerio nel 311, Costantino e Licinio riuniti a Milano nel 313 presero importanti decisioni, raccolte nel celebre editto, di cui riproduciamo qui in traduzione i passaggi essenziali, ricavandoli dalla redazione di Lattanzio nel *De mortibus persecutorum* (XLVIII, 2-12).

«Quando noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, giungemmo sotto felice auspicio a Milano ed esaminammo tutto quanto riguardava il profitto e l'interesse pubblico, tra le altre cose che parvero essere per molti aspetti vantaggiose a tutti, in primo luogo e soprattutto abbiamo stabilito di emanare editti con i quali fosse assicurato il rispetto e la venera-

zione della divinità: abbiamo, cioè, deciso di dare ai cristiani e a tutti gli altri libera scelta di seguire il culto che volessero, in modo che qualsiasi potenza risieda in cielo, essa possa essere benevola e propizia a noi e a tutti coloro che sono posti sotto la nostra autorità. Perciò ci è sembrato con sana e retta riflessione di dover stabilire che non si debba assolutamente negare il permesso ad alcuno che si voglia dedicare alle pratiche dei cristiani o alla religione che senta più congeniale per sé, di modo che la somma divinità, alla cui venerazione ci dedichiamo con libertà di coscienza, possa manifestare in tutto il suo favore e la sua benevolenza [...] Noi abbiamo concesso ai cristiani in questione assoluta e completa libertà di professare la loro fede».

Il testo prosegue esaminando in dettaglio le restituzioni da effettuare ai cristiani, e lascia trasparire come l'interesse dei buoni rapporti con Dio riguardi Roma prima ancora che lo stesso imperatore; l'obiettivo dichiarato infatti è quello di fare un provvedimento che contribuisca al mantenimento della quiete pubblica.

Il testo, trasmessoci oltre che da Lattanzio (210 ca.-317 ca.), anche da Eusebio di Cesarea (265-340), è la stesura dell'accordo raggiunto a Milano nel febbraio

## Emperor Constantine in the historical tradition of the West

In 313 the emperors Constantine and Licinius granted Christians the freedom to profess their faith. But that choice, by explicit declaration, was made out of public interest, i.e. to keep order in a society where Christians had taken on an important role. This contamination between politics and religion also continued with the forged decree of the "Donation of Constantine", which supposedly granted the Pope authority over Rome and the Empire. However, St. Augustine classified Constantine as "felix" because he guaranteed the possibility of transition from the pagan world to the Christian one. Dante agreed with that theory although he clearly made precise reservations on the degeneration of the temporal power of the Church.



Mondadori Portfolio/AGK Images

313 dai due imperatori Costantino e Licinio, ossia della loro volontà di estendere al resto dell'Impero la libertà di culto e la restituzione delle proprietà confiscate nel 303, di cui già fruivano i cristiani dell'Occidente, ma non quelli d'Oriente. Il nome di "Editto di Milano" è contestato da alcuni specialisti, ma il termine è molto radicato nella tradizione storiografica, perché nell'incontro di Milano, cui il documento è collegato, furono raggiunti accordi decisivi circa il futuro dell'Impero e del ruolo che in esso avrebbe avuto la chiesa cristiana. Il cristianesimo da religione "tolle-rata" diventava religione "lecita", anzi per alcuni aspetti privilegiata dal riconoscimento della restituzione dei beni confiscati ed anche dall'esenzione per gli ecclesiastici degli oneri municipali. Non era il riconoscimento del cristianesimo come la religione di tutto lo Stato; per questo si dovrà attendere il proclama dell'imperatore Teodosio, circa ottant'anni dopo.

Certamente non ci fu nell'editto del 313 l'attribuzione al cristianesimo del carattere di "religione di Stato" che molta storiografia successiva gli attribuì, e che ha portato a coniare l'espressione "età costantiniana" con una valenza negativa, come se Costantino avesse di fatto provocato la nascita di un regime teocratico,

Giulio Romano:  
*Battaglia di Costantino contro Massenzio*. Sala di Costantino nei Palazzi Vaticani.

• Giulio Romano:  
*Battle of Constantine against Maxentius*. *Constantine's Room in the Vatican Palaces*.

segnato dagli interessi sovrapposti della chiesa cristiana con quelli dell'impero.

La sovrapposizione dei due poteri è più tarda; essa diventò operativa soprattutto in età carolingia, con la nascita del Sacro Romano Impero. Il più importante documento che testimonia l'avvenuta sovrapposizione di potere temporale e potere spirituale nella Chiesa è un falso storico, apparso per la prima volta nel secolo VIII, col titolo di *Donazione di Costantino*; esso dichiarava di essere stato scritto in data 30 marzo 315, e

afferitava di riprodurre un editto di Costantino che conferiva al papa il dominio su Roma e sull'impero. Il documento venne considerato autentico lungo tutto il Medioevo, e solo nel secolo XV il filologo Lorenzo Valla ne documenterà in modo inequivocabile il carattere apocrifo.

Allo scopo di comprendere a pieno il significato della figura di Costantino nell'Occidente medievale, e in Dante Alighieri in particolare, è necessario che ci soffermiamo sulla presentazione che ne viene fatta nell'opera di Sant'Agostino.

La vicenda dell'Editto è narrata anche su una delle porte bronzee del Duomo di Milano; fu scolpita dall'artista Arrigo Minerbi.

• *The story of the Edict is also told on one of the bronze doors of Milan Cathedral; it was carved by the artist Arrigo Minerbi.*



Photo Ollime



## Costantino imperatore "felice" nella lettura di Sant'Agostino

La lettura di Costantino presente nell'opera di Sant'Agostino va messa in connessione con un avvenimento decisivo per la vicenda di Roma, ossia il saccheggio della città ad opera dei Visigoti di Alarico (24 agosto del 410), in seguito al quale si sviluppò una forte polemica: i pagani attribuirono la responsabilità del declino dell'Impero romano ai cristiani, a causa del loro distacco dalla cultura e dalla religione della Roma imperiale; a questa accusa rispose Agostino, allora vescovo di Ippona, con un ampio scritto, *La città di Dio*, in cui respinse ogni responsabilità del cristianesimo, sostenendo che la causa della decadenza del grande impero fu la visione errata dell'uomo, del potere e dei valori religiosi che aveva contraddistinto la Roma pagana. Per Agostino tuttavia la storia di Roma non poteva essere tutta da condannare: dal 313 l'editto di Costantino aveva diffuso tra i cristiani l'idea di Roma come nuova capitale religiosa del mondo, all'interno di un progetto pacifico di incontro della Roma pagana con la chiesa cristiana. Nella sua opera Agostino fece perciò spazio a una parziale valorizzazione di Roma e del suo impero: pur in assenza di una giustizia intrinseca dell'impero dei Romani, Dio ha concesso loro l'impero "pleno iure" e per lunghissimo tempo, ma non per sempre. Essi hanno avuto il compito di costruire un'ecumene che fosse all'altezza del nuovo e definitivo piano di Dio, quello rivelato dalla giustizia di Gesù Cristo; il sacco di Alarico attestava la fine della giustizia di Roma pagana, cui doveva subentrare la giustizia della Roma cristiana.

Nel libro V della *Città di Dio* (capitoli 24-25), Agostino ricorda che nel passato alcuni imperatori pagani si erano proclamati "felici", aggiungendosi l'epiteto di *felix* (primo Silla nell'81 a.C.), e commenta che la felicità in questi casi era stata un dono della misericordia di Dio. Imperatori felici in senso pieno infatti possono essere detti

solo quelli cristiani, che mettono il loro operato e le loro intenzioni al servizio dell'unico vero Dio, e Agostino vede in Costantino l'inauguratore della serie degli imperatori felici: «Dio, infatti, nella sua bontà ricolmò l'imperatore Costantino, che non implorava i demoni, ma adorava il vero Dio, di tanti doni terreni quanti nessuno poteva desiderare, affinché gli uomini che ritengono di dover adorare Dio solo in vista della vita eterna, non arrivassero a pensare che poteva raggiungere queste altezze e questi regni terreni soltanto chi ricorreva ai demoni, che al riguardo sono molto potenti; a lui Dio concesse anche di fondare una città alleata e quasi figlia di Roma, senza alcun tempio o immagine dei demoni» (*La città di Dio*, V, 24-25; ed. Rusconi, Milano 1984, p. 304).

Questo testo di Agostino costituisce un documento decisivo per comprendere gli sviluppi del cristianesimo medievale, sia perché trasmette una versione totalmente positiva della figura di Costantino, allineandosi con la lettura già presente in Sant'Ambrogio ed escludendo le tradizioni che accoglievano giudizi negativi sull'operato dell'imperatore sul piano politico e familiare, sia perché rico-

La diffusione pubblica del "Chrismon", simbolo di fede, fu successiva all'Editto costantiniano.

• *The public diffusion of the Chrismon, the symbol of faith, followed the Edict of Constantine.*



Il ritratto più antico di sant'Agostino in un affresco del VI secolo. Roma, Palazzo Lateranense, Scala Santa.

• *The oldest portrait of St. Augustine in a fresco of the 6th century, Rome. Palazzo Lateranense, Scala Santa.*



nosce la validità della figura dell'imperatore come garanzia della continuità dell'Impero romano pagano con l'Impero romano cristiano. E fu proprio questa concezione della romanità non interrotta l'ispiratrice del sorgere del Sacro Romano Impero d'Occidente con Carlo Magno nel sec. IX, e a orientare in modo ideologicamente forte la lotta del papato contro le pretese di assolutismo da parte degli imperatori in età medievale.

## Luci e ombre di Costantino nell'opera di Dante

È nota la dichiarazione che Dante fa all'inizio del secondo libro della *Monarchia*, a proposito di un suo cambiamento di valutazione politica: un tempo si era convinto che il popolo romano avesse conquistato il mondo con la forza delle armi, mentre in seguito capì che tutto era avvenuto per un preciso disegno della Provvidenza. Gli elementi più significativi della nuova prospettiva assunta da Dante nei confronti dell'Impero romano possono essere ricondotti all'abbandono della concezione in base alla quale i Romani, senza alcun fondamento giuridico, avrebbero sottomesso al loro comando tutti i popoli ricorrendo alla violenza della guerra e imponendo le proprie leggi con la forza delle armi. Questa opinione è espressa da sant'Agostino nel libro XIX del *De civitate Dei*, dove collega il destino di decadenza e di dissoluzione dell'impero di Roma con questa originaria violenza prevaricatrice e con l'altra ingiustizia di fondo, che portò i Romani a «servire demoni malvagi e impuri».

Dante, sollecitato dagli spazi che la scienza della politica anda-

va aprendo nell'Occidente latino, a partire dal Commento di Tommaso d'Aquino alla *Politica* di Aristotele, abbandona le tesi agostiniane, ed elabora una lettura incentrata sulla naturalità delle istituzioni politiche dei Romani; il percorso naturale è a suo parere segnato dalla provvidenzialità, ossia l'Impero romano si è costituito secondando un disegno di Dio, creatore della natura e principale artefice di ogni bene, ed in particolare artefice primo di quel bene che è il diritto. Il popolo romano si è attribuito di diritto, e non usurpandolo, l'ufficio di Monarca universale, perché al più nobile dei popoli spetta l'egemonia su tutti gli altri. Dante sostiene questa affermazione dichiarando, con Aristotele, l'equivalenza di nobiltà e virtù, e rivendicando una duplice nobiltà per gli antichi Romani: la nobiltà propria, e quella ereditata dagli antenati. Gli attestati di questa duplice nobiltà sono desunti tutti dall'*Eneide* di Virgilio, che parla di Enea come del più virtuoso e del più valoroso personaggio dell'antichità, e come di un nobile per stirpe, relativamente sia agli antenati, sia alle mogli (Dante non parla mai della madre di Enea, Venere).

Pur abbandonando la tesi sulla natura violenta dell'Impero romano, Dante accoglie tuttavia dalla *Città di Dio* tutti gli elementi storici e dottrinali per sostenere la continuità tra la Roma pagana e la Roma cristiana; con una vertiginosa sintesi tra il pensiero di Agostino e la simbolica del Sacro Romano Impero, Dante parla di "Cristo romano" e di Roma celeste, così come tante volte si era parlato di "Gerusalemme celeste" per indicare il Paradiso: «Qui sarai tu poco tempo silvano; / e sarai meco senza fine cive / di quella Roma onde Cristo è romano» (*Purgatorio* XXXII, 100-102).

E a Costantino quale posto è riservato? Dante lo colloca nel cielo di Giove, uno dei sei spiriti giusti che formano l'occhio dell'Aquila, simbolo dell'impero (*Paradiso*, canto XX, 55-60), e lo presenta con due terzine di non facile lettura: Dante dice che Costantino, in

base a una buona intenzione che poi diede cattivi frutti, trasferì il governo imperiale a Costantinopoli per lasciare Roma al papa. Il riferimento è ricavato dal documento della donazione, allora considerato autentico; Dante riconosce la bontà dell'ispirazione dell'iniziativa, ossia assume il giudizio positivo che sant'Agostino aveva dato di Costantino come capostipite degli "imperatori felici"; la buona intenzione di onorare il pontefice però ha dato cattivi frutti, perché nei secoli successivi la cupidigia dei beni temporali e la sete di potere da parte del papa hanno comportato gravi danni alla cristianità. Ma Dio non ha considerato queste vicende come colpa di Costantino, per cui Dante (nella seconda terzina) afferma che nella beatitudine del Paradiso l'anima di Costantino è consapevole che il male scaturito dalle sue buone azioni non le ha nuociuto, benché il mondo ne sia stato guastato.

Questa presentazione riservata a un beato risulta piuttosto anomala nel contesto della *Commedia*, ed esprime il tormento e la sofferenza di Dante circa il potere temporale della Chiesa, che ha preso il via dalla donazione di Costantino. Per il poeta, il documento era autentico, ma egli nutriva forti riserve critiche circa la legittimità giuridica della donazione: nella *Monarchia* (III,10), Dante scrive che «Costantino non poteva cedere l'autorità dell'Impero, né la Chiesa riceverla». È inoltre molto nota ai lettori di Dante la veemenza della condanna presente nel canto XIX dell'*Inferno*, che vede relegati nella bolgia dei simoniaci diversi papi: «Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco padre!» (versi 115-117). Dante ancora una

volta non deplora la "conversione", cioè lo spirito che animava le intenzioni di Costantino, ma la violazione del precetto evangelico di non mescolare il potere e il denaro ("la dote") con le cose sacre dello Spirito.

### Apertura finale: la libertà religiosa nella società multietnica

Circa la rilevanza che può avere oggi il riconoscimento della portata pubblica della religione cristiana, un valore importante da recepire è il perseguimento a tutti i livelli di un pluralismo religioso all'altezza dei tempi. L'eclissi del sacro indotta dalla secolarizzazione degli ultimi cinquant'anni non deve infatti suscitare una volontà nostalgica delle "religioni di Stato", ma, proprio perché i cristiani sono cresciuti nello spirito grazie a 1.700 anni di libertà religiosa, devono incrementare e testimoniare i valori più forti del cristianesimo, nell'accoglienza e nel rispetto reciproco. Costantino pose fine all'era delle persecuzioni, consentendo che tutti i cittadini dell'impero potessero mantenere un rapporto personale con la divinità. Oggi va riaffermata la necessità di dialogo tra tutte le religioni, cristiane e non cristiane; un dialogo aperto, privo di ideologia egemonica, che riconosca il valore della libertà religiosa per tutte le persone del mondo, come ha solennemente dichiarato il Concilio Vaticano II: «Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa» (*Dichiarazione Dignitatis humanae*). Una libertà che non è distribuita dall'alto, ma che nasce dalla costituzione peculiare dell'uomo, dalla dignità di cui godono le singole persone umane nel campo delle scelte decisive per orientare il senso della propria esistenza.

Dante Alighieri assume il giudizio positivo che sant'Agostino aveva dato di Costantino come capostipite degli "imperatori felici".



Dante Alighieri assumed the positive judgement that St. Augustine had given of Constantine as the first of the "happy emperors".